

# Mai Tacchi

Il passato è un immenso tesoro di novità.  
(Remy de Gourmon)

## PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono 055/37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De MEO - Collaboratore dall'Asmara: Gastone Vezzano - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Portale N. 26649509 intestato a Marcello Melani, Via Francesco Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie ricevute si restituiscono, gli articoli no - Periodico registrato presso il Tribunale di Firenze N. 2557 in data 17 febbraio 1977 - Stampa: Grafiche Melani - Firenze

## Nel ricordo del 1977, l'11 e 12 maggio prossimi XI RADUNO A TREVÌ

L'Hotel, dove ebbe già luogo il 28 maggio dell'anno 1977 il nostro terzo Raduno, è di 1° Categoria della catena dei Grandi Alberghi Midas; fornito di piscina, campi da tennis, discoteca ecc. dista 15 minuti d'auto da Assisi, 15 minuti da Spoleto, 30 minuti da Perugia, 45 da Gubbio.

Il Direttore che già ci conosce per averci ospitati nel 1977, ha messo a disposizione del nostro CLUB l'intera capacità dell'Albergo che possiede 300 posti letto. Gli ultimi asmarini che prenoteranno saranno ospitati in un Albergo vicino e potranno usufruire, per gli spostamenti, di un pulmino messo a disposizione dall'Hotel della Torre. Per contro, i pranzi e la cena di Galà verranno serviti a tutti gli Asmarini nel Grande Salone dell'Hotel della Torre di una capacità di circa 500 posti.

Ed ecco le condizioni:  
- PENSIONE COMPLETA che prevede il Galà del sabato sera, il pernottamento, la prima colazione ed il pranzo della domenica (per camera doppia) L. 70.000, a persona, compreso per le ore 18 aperitivo di benvenuto. Le camere sono tutte a due letti con bagno e con possibilità di uno o due letti aggiunti. Dalla cifra di L. 70.000, a persona, l'Albergo metterà gentilmente a disposizione L. 2.000, per cui, dedotte le spese, il tutto verrà devoluto al GRUPPO MISSIONI ASMARA unitamente a quanto raccoglieranno le nostre «conigliette» Gaby e Alba.

- Accessori:  
Pranzo singolo o cena L. 18.000 p.  
Solo pernottamento e 1° colazione L. 35.000 p.  
Supplemento per singola L. 15.000 p.  
La prenotazione dovrà essere effettuata inviando la scheda o fotocopia pubblicata nel giornale. Con la prenotazione dovrà essere inviata una caparra di L. 40.000 a persona.

**Termine ultimo per le prenotazioni 15 aprile. SI RACCOMANDA CALDAMENTE, ANCHE PER COLORO CHE NON PERNOTTERANNO DI PRENOTARE PER TEMPO.**

La serata del Galà dell'11 maggio prevede:  
- ore 18 aperitivo di benvenuto  
- ore 20,30 Cena di GALA con il seguente menù:

Nello scorso numero e parte in questo ho inserito il bollettino per il versamento del contributo al Mai Tacchi per l'anno 1985. Per quanto riguarda le copie inviate per via aerea all'estero, il contributo è di L. 15.000.

Spero gli facciate onore anche perché nel prossimo numero del giornale troverete un supplemento di 16 pagine con tutti i nomi e indirizzi dei maitacchisti.



Trevi 1977 - Il «gruppo» dei partecipanti schierato davanti all'Hotel La Torre.

Antipasti misti della casa  
Maccheroni alla Vodka  
Tortellini panna e prosciutto  
Sella di vitello alla Oslof  
Patate al rosmarino  
Pesce in bellavista con maionese ed insalata russa  
Contorni vari con insalatine di stagione  
Vini della casa e acque minerali  
Frutta e dessert  
Caffè  
Menù del pranzo di domenica 12  
Cannelloni al forno  
Rigatoni alla matriciana  
Arrosti misti di agnello, pollo ecc.  
Contorni vari  
Vini della casa e acque minerali  
Frutta e dessert  
Caffè

Al termine della cena di Galà del sabato 11, avranno inizio le danze con l'Orchestra dell'Hotel Trevi. Il bar funzionerà tutta la serata. Domenica mattina alle ore 10 verranno proiettati i film di Asmara e per tale compito fac-

ciamo appello alla simpatica collaborazione di Girlando e Marconi. Per chi volesse anticipare l'arrivo e godere oltre della compagnia degli Amici, anche della incomparabile bellezza Umbra, la Direzione dell'Albergo avrebbe studiato le seguenti due proposte:

### Prima Proposta

- Arrivo giovedì 9/5 entro le ore 22
- Cena in albergo alle ore 22
- Pernottamento
- Prima colazione di venerdì 10/5
- Escursione ad Assisi e Gubbio con Pulman Gran Turismo e Guide Turistiche.
- Pranzo a Gubbio in locale caratteristico.
- Rientro in albergo e cena alle ore 20
- Dopo cena visita alle cascate delle Marmore in notturna
- Pernottamento in albergo
- Prima colazione del sabato 11/5
- Escursione a Perugia con Pulman Gran Turismo e guida

(segue a pag 8)

## CARAVANSERRAGLIO

C'è chi mi telefona e mi domanda se conosco qualcuno di quelli che, specie alla Televisione, parla dell'Etiopia. No, rispondo, non ne conosco alcuno.

E allora perché si permette loro di dirne a dismisura?

Comprendo domanda e indignazione.

E' un momento in cui, per effetto della terribile carestia, di quei luoghi se ne parla moltissimo. E giustamente. Le immagini che ci vengono proposte stravolgono.

Noi, ci dovrebbero capire, avremmo voluto sentire di quel dramma da qualche voce nota, da qualche volto conosciuto, da qualcuno, insomma, che sappia del prima e del poi, che in Etiopia avesse trascorso molti anni, che avesse girato per quei saliscendi, che vanno dalle depressioni agli acrocrici, scovando miserie note e ricchezze segrete.

E così capita di ascoltare o leggere castronerie. Uno, che sia Uno, che ci ricordi qualcosa non c'è: un nome, un volto, una voce familiare, niente.

E così, quando si parla dell'ospedale che, per iniziativa di due giornali veneti, sarà eretto a Makallè nel Tigrai, dobbiamo ingoiare che si tratterà di una «cattedrale nel deserto».

E ci vengono in mente altre cattedrali. Proprio a Makallè il palazzo municipale, pareti a buccia d'arancia, sala per proiezioni cinematografiche, funzionale, elegante, moderno, idoneo ad oltranza per i 30/32.000 abitanti di quella capitale regionale.

Forse piccolo per una città come Boston (Massachusetts), ma enorme per Makallè (Tigrai).

E ci torna alla memoria che Makallè non dista che una settantina di chilometri dal massiccio dell'Amba Alagi, sulle prime propaggini del quale massiccio, davanti ad uno spaccetto, per un caffè o una birra, ci si fermava volentieri. E uscendo, per riprendere il cammino, la sorpresa. Il nostro automezzo era lavato di fresco, pulito ad unto di gomiti, luccicante. Vi avevano provveduto alcuni ragazzi che per l'operazione usavano l'acqua che copiosa scendeva dal monte.

Ecco perché riterremmo giusto che a parlarci dell'Etiopia e del suo attuale immane problema fosse qualcuno ben a conoscenza del prima, del poi e del perché. E non certi colletti inamidati che non riusciranno mai a convincerci.

ALCE

## amici miei

Per prima cosa la «cenero». Il Mai Tacchi, come ogni altro giornale che si rispetti, ha in tutti i numeri i suoi «refusi» che sono frutto dell'innata poca attenzione del direttore — che è anche correttore delle bozze, in confidenza — qualche «svarione» non rivelato in fase di riassetto di una lettera o di un articolo e infine qualche errore (ma sono i più veniali) inventato in fase di «correzione» dal compositore o tastierista, come suol dirsi nel gergo «informatico».

Me lo fa rivelare, e fa bene, l'amico Mario Martel con qualche riga di bonario rimprovero e il Generale Liberati al quale io stesso — che, in tutta confidenza, faccio anche l'impaginatore — ho storiato l'articolo scambiando l'ordine di due colonne, che però, e questo per non giustificarmi, è facilmente ricostruibile.

Ciò che non condivido, è il censurare qualche espressione «virile» che, seppur

di rado, appare sul giornale. Secondo me da più mordente e non contrasta con i nostri costumi di ragazzi asmarini che erano spesso poco garbati. In questo i giovani di oggi non hanno scoperto nulla, vero Nando? Le giovani si.

Chiedo scusa a tutti e la «tiratina di orecchi» mi servirà da lezione.

Non mi darà certo l'emozione della prima volta, ma Trevi, sicuramente, conserva nel mio animo un fascino stupendo. Penso che lo sia per tutti. Agli amici che ho contattato è subito piaciuta l'idea di ritornare a Trevi, incondizionatamente, perché anche per loro rappresenta il mitico, il più emozionante incontro.

E questo lo si deve a Giancarlo Andreasi che tutti gli anni, come sapete, organizza il tradizionale raduno degli

(segue a pag. 2)

Dal Gruppo Missioni Asmara

## Per una buona Pasqua

Il 7 gennaio, giorno di Natale in Etiopia, abbiamo distribuito un buon pasto da festa grande a 1500 rifugiati: per molti di loro è stato l'ultimo; ora sono stati tutti trasportati lontano...

In questi tempi visitiamo spesso i campi: Nefasit, Ghinda, Haggaz, Agordat, Barentu, ecc. ove viene distribuito l'essenziale per sopravvivere. Così pure nei villaggi ove la miseria è più nascosta, ma non meno reale, avvengono talvolta delle distribuzioni...

Eppure qua e là si continua a morire di fame! La carestia ha colpito zone troppo vaste ed i soccorsi non bastano mai.

Una mamma porta una bambina di tre anni all'ambulatorio: Suor Hayot prende in mano quello scheletrico vestito di pelle, che muore proprio in quel momento. Diagnosi: fame! Un papà porta in corriera verso la città il suo «malato»: gli muore durante il viaggio; causa: la fame!

Questi sono esempi fra tanti...

Una suora infermiera si prodiga in un campo di rifugiati. Il responsabile mi dice: «Padre, grazie delle medicine, ma noi abbiamo fame. Dateci da mangiare e noi saremo tutti sani. Siamo scappati per forza dai nostri villaggi ove non c'è più un filo d'erba e il bestiame è morto. Anche molti di noi, specialmente bambini sono morti. Ma da quando voi date una scodella di riso ai nostri piccoli, hanno cessato di morire...»

Alcune Organizzazioni Internazionali stanno mandando aiuti.

Anche se neppure ora non basta per

tutti, speriamo che l'entusiasmo continui a lungo, perché il prossimo raccolto sarà in ottobre, se pure vi sarà... Dobbiamo prepararci e premunirci per tempi lunghi.

Sappiamo che molte famiglie hanno donato con generosità: molti bambini hanno sacrificato il loro dono di Natale; abbiamo ricevuto lettere di benefattori che annunciano le loro offerte: **RENDIAMO GRAZIE A DIO!**

Facendoci voce per chi non ha voce diciamo e scriviamo: grazie!

Penso che ciò che vien fatto sia anche un dovere di giustizia: il povero che soffre, è il Cristo che soffre per purificare il mondo dal male: quindi occorre condire e partecipare.

L'affamato spesso paga l'ingiustizia creata da chi sta troppo bene, e allora questi ha il dovere di riparare concretamente.

Quindi la donazione fatta, oltre che un gesto di carità cristiana, è anche un bell'atto di giustizia...

Grazie a chiunque fa qualcosa, ma siamo tutti convinti, anche chi legge queste righe scritte da un paese tragicamente colpito dalla carestia, che tutti possiamo ancora fare di più: basta VO-LERLO, e ciò dipende solo da TE, con l'aiuto di Dio s'intende.

**BUONA PASQUA** (se avrai fatto una buona quaresima).

Suor Alice

Suor Giusta

Padre Agostino

Mons. Luca Milesi

## Quaresima 1985

Nell'imminenza della «QUARESIMA» dobbiamo tentare di far nostra, credenti o meno, il programma del Convegno Nazionale dei Vescovi

«RICONCILIAZIONE CRISTIANA E COMUNITA' DEGLI UOMINI».

E i nostri amici eritrei non fanno parte della comunità degli uomini?

Non ci sono anche per noi tanti motivi perché il nostro «stare troppo bene» si possa conciliare con il loro «morire di fame»?

Il tempo di Quaresima è primariamente tempo di Dio, tempo d'incontro con Dio nella preghiera, nel povero, in chi soffre e muore di fame.

Le notizie che la Dott. Gibelli Bianca, che ha prestato per un mese la sua opera in Asmara, ci ha riportate, sono drammatiche. Il tifo e il colera stanno mietendo vittime in continuazione, specie tra i bambini.

La SITUAZIONE PEGGIORA: Suor Giusta ci disse per telefono che mediamente muoiono 100 bambini circa al giorno solo in Asmara... nei villaggi non si sa.

Vorremmo con questa lettera non far morire la fiamma di solidarietà accesa prima di Natale.

L'EMERGENZA CONTINUA COSA STIAMO FACENDO IN QUESTO TEMPO CON IL MATERIALE DA VOI INVIATO? DICEMBRE 1984

sono partiti 3 container: 1 da Lecco 2 con la S. Vincenzo di Vicenza

FEBBRAIO 1985

sono partiti 3 container: 1 da Lecco 2 da Vicenza

MARZO 1985

sono in programma altri due container.

PROPOSTA PER LA QUARESIMA '85

URGONO

-medicinali vari (tifo, colera, diarrea, vitamine... garze, cotone, calcio ostolin scioppo... risetta, pappette,

latte, pastina, sapone, stampe, tutto ciò che serve per la vita dei bambini (anche giocattoli e materiale scolastico).

Non occorrono per ora vestiti (se ce ne fossero solo nuovi e per bambini).

URGE TROVARE:

FARMACISTI

INFERMIERI/E

MEDICI

disponibili a partire per Asmara anche per un solo mese.

Chi è disponibile telefoni a P. Vitali 0429/81.658

NB. Padre Agostino ci ha sollecitati ad arrivare a quota 1.000 bambini adottati: il lavoro diventerebbe immane, onde evitare contrattempi o malintesi nella registrazione vi preghiamo sempre di aggiungere sempre nel pagamento il numero della scheda e del nome.

Buon lavoro

MARIA BOGGIAN

### Miniappartamenti a Montecatini Terme

Cecchi Tancredi, vecchio asmarino, comunica agli amici del Mai Tacli' che è in grado di mettere a disposizione dei miniappartamenti per due - tre persone sul corso principale di Montecatini Terme, a due passi dalle Terme, del tutto arredati e completi di biancheria.

I prezzi, valevoli per tutto l'anno 1985 sono i seguenti:  
- Monolocale con angolo di cottura e bagno L. 300.000  
- Camera, cucinotto abitale e bagno L. 350.000

I prezzi si intendono per 15 giorni di soggiorno per una persona, l'eventuale presenza di ulteriori uno o due ospiti comporterà un supplemento di L. 50.000. Imposta di soggiorno a parte.

Per maggiori informazioni telefonare al 0572/73.106 ore pasti.



Asmara, gennaio 1985 - la giovane «befana» circondata da bambini felici. La prima a sinistra è Loredana Vezzaro.

## amici miei

(segue da pag. 1)

asmarini.

Per Trevi, per la sua opera appassionata ed avveduta voglio rivolgergli, a nome di tutti gli asmarini, un grazie di cuore.

\*\*\*

Il viaggio ad Asmara ha destato uno scarso interesse nonostante le sollecitazioni e gli incitamenti ad organizzarlo. E' forse più stimolante il desiderio di «desiderarlo» che non quello di realizzarlo.

In ogni modo alcune richieste entusiaste ci sono state, ma solo una quindicina per il primo viaggio (aprile) e altrettante circa per il secondo, per cui io, Manlio Zanotti (Agenzia ZAMA - Via XXIV Maggio, 13 - 00143 Ciampino Roma - Tel. 06/61.15.397) e Alba Flacchetti abbiamo deciso di rimandarlo e di accorparlo a quello di ottobre e di portarlo avanti anche quello di dicembre, se possibile, per il quale alcuni si sono già sennò!

E' necessario e molto importante però che coloro che sono interessati ce ne dia comunicazione al più presto possibile poiché per organizzare i due viaggi e specialmente quello di dicembre, è necessario «fermare» fin da ora un certo numero di camere all'Albergo Red Sea di Massaua.

Alcuni hanno espresso il desiderio di non usufruire dell'albergo e del viaggio a Massaua perché hanno ancora parenti ad Asmara presso i quali troverebbero ospitalità. E' evidente che la spesa sarebbe minore e si aggirerebbe intorno a 1 milione e duecentomila lire.

Alcuni altri hanno osservato che il prezzo è un po' «ardito» e hanno ragione. Ma bisogna tener conto che in Etiopia gli alberghi non praticano tariffe per gruppi. L'Etiopia turisticamente è zero, per cui le facilitazioni che si usano in luoghi molto frequentati sono un'utopia. Infine c'è chi ha suggerito di portare a 10 i giorni della gita. Dal momento che il costo maggiore è il viaggio aereo si sfrutterebbe di più. Vedremo il daffarsi.

\*\*\*

Alcuni maiacchi sarebbero grati a chi fornisse loro notizie dei Proff. Ruggero Filicori, Biagio Alonzo, Bormioli, Tait, Buffa e Raffone. Vito Amantelli (via Sabbatino, 16 - 30030 Campalto) mi ha pregato di ricercare Renato Filpi che aveva una concessione a Padenà e Fil Fil. La Prof. Sara Palazzeschi Brugnoli (via G.C. Bosco, 49 - 56100 Pisa) vorrebbe avere l'indirizzo di Maria e Stefano Derviniotti.

Abbiamo ancora qualche appello: quello di P. Auguarda (via degli Eroi, 38 - 34082 Gradisca d'Isonzo) che vorrebbe avere notizie di Arturo Tre Re, di Luigi Acquisto e di De Ponti. (Per quanto riguarda Benito Marcheggiano sta in via R. Battistini 4/A - 00151 Roma - Tel. 06/538.139). Poi l'appello di Liliana Pasqua Goldstein (3471 Silsby Rd. University Hts, Ohio 44118 USA) vorrebbe rintracciare Claudia Console, Laura di

Giulio, Laura Casciani, Antonella Toti e Marcella Gallotta. Infine Lina Viola (via G. Coppola de' Musitani, 24 - Roma Tel 06/8127.041) cerca l'asmarino Ruggero Epivoli, maestro di musica.

Infine Giuseppina Biagini Ceccarelli (Via Oietti, 9 - 20151 Milano) chiede notizie della famiglia Caciagli e in particolare di Grazia.

Gli appelli sono finiti, per il momento.

\*\*\*

Mi ha scritto due righe Pietro Rossi dalla Svizzera, che devo ancora ringraziare per un pensiero che mi ha fatto durante il raduno di Rimini. Mi fa sapere che Primo Scriverini, coraceo e battagliero terzino e valente allenatore, è scomparso nel marzo del 1982 a Udine. In più mi dà brutte notizie da Fabriano: Italo Crocetti ha avuto un infarto ed è ricoverato da diverse settimane all'ospedale di Ancona. Ci dispiace proprio immensamente, ma siamo fiduciosi e pensiamo che la sua forte fibra possa avere ragione e compare con'anni. Infiniti auguri da parte di tutti.

Giuglielmo Ceccardo Vitali (viale del Parco 4/21 - 16016 Cogoleto (GE)) mi manda diverse foto, alcune delle quali interessanti che pubblicherò e mi chiede l'indirizzo di Vitalliano Ragini che sta a Roma in via Enrico dal Pozzo, 4.

\*\*\*

Ed ora una breve ma sentita precisazione. Nel numero scorso ho pubblicato una foto di quattro campioncini del nuoto Eritreo degli anni '50 circa. Nella foto era presente il Presidente della Rari Nantes Eritrea, dott. Giorgio Belforti. Dietro la foto c'erano solo i nomi dei nuotatori e non ricordavo il suo nome, ma ricordavo la persona, il Presidente.

Io sono stato un tesserato della Rari Nantes Eritrea e ne conservo ancora gelosamente la tessera, datata maggio 1947. La firma del dott. Belforti non è molto comprensibile. Dopo trentacinque anni non potevo ricordarmi.

Per dovere di cronaca il dott. Belforti ha creato la Rari Nantes Eritrea, diretta tecnicamente da Carlino Pigiapoco, che riscosse indubbiamente grandi successi in campo sportivo e lusignieri adesioni nell'ambiente mondano dell'Eritrea e fu fucina di esperti nuotatori, me compreso. Ricordo con grande nostalgia il periodo nel quale fui un nuotatore (e partecipai a diverse gare) della Rari Nantes Eritrea.

\*\*\*

La solita citazione!

«Ho cominciato con gli «errori» e sull'errore ve ne propongo una tratta dalle «Osservazioni e Pensieri» di Lichtenberg. E' carina perché è «intelligente», senza allusioni:

«L'errore è umano anche in questo senso: gli animali sbagliano raramente, anzi mai, tranne i più intelligenti tra loro.»

Marcello Melani

## Invito a ricordare

## IL NUOVO FIORE (di Alce)

Cioè Addis Abeba. Che poi si dice Addis Ababa. Così come Asmara la chiamano Esmra, Gondar Gonder, a Massaua regalano la «W», Decamerè... bel... Decamerè è forse inutile chiamarla in qualunque maniera, penso non risponda più.

Addis Abeba: avevo promesso, in «Caravanserraglio» di qualche tempo fa, di dirne e qui ne dico.

Però mi viene difficile. Addis Abeba non ha subito il declino costante di Asmara. Addis Abeba ha fatto capitolo a se stante. Poi quale sede delle Nazioni Unite Africane, è stato ago della bilancia di quel continente e per un lungo tempo Haile Selassie I° è stato indicato esempio di moderazione e buonsenso.

E nel Wollo già si moriva, come si muore tuttora.

Che cosa mi capita? Sono su una strada che non mi è solita. Io che mi picco di essere un umorista. Corro il rischio di far ridere veramente tramutandomi nello scadente cronista storico in cui ho la sola possibilità di tramutarmi.

E basta così.

Dirò del Nuovo Fiore alla mia maniera, alla Alce per intenderci, da Asmarino esterefatto, da addisabebino dell'ultima ora (1972/1978, rivoluzione inclusa) quando arrivai là a ritrovare mille e mille asmarini che mi avevano preceduto per un motivo o per l'altro. A conoscere gli Addisabebini veraci, del sasso, che ci guardavano dall'alto in basso, perché quando qualcuno ci chiamava noi rispondevamo «Abiet». Si arrivava là, in cerca di frutti che ormai scarseggiavano anche per loro, a tentare qualcosa, ad aiutarli a mantenere in vita quell'operosità che ha sempre distinto e noi e loro. Non linfa dunque, ma rabbocco di linfa.

Guarda guarda, avevo detto basta così e invece stò seguitando ad essere innaturalmente troppo serio. Mi faccio quasi schifo.

\*\*\*

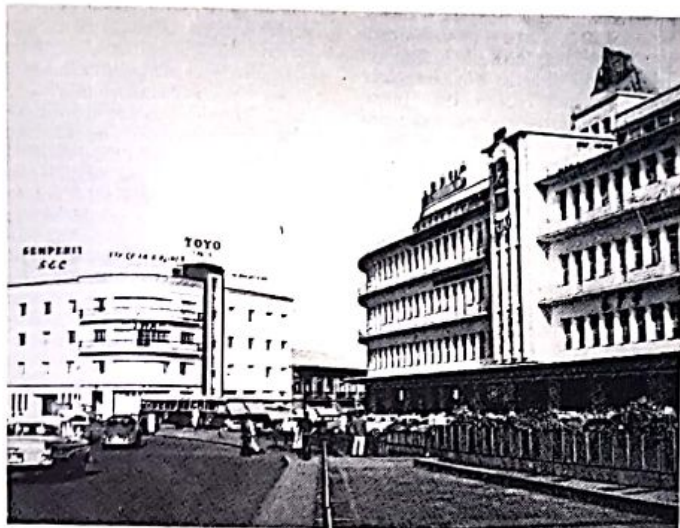
Debbo rimanere nei panni di Alce, debbo fare in maniera di far comprendere qualcosa di Addis Abeba a quegli asmarini che non la conoscono e, cosa più ardua, far comprendere agli addisabebini che il nostro giornale è anche cosa loro, e cosa alla quale certamente possono e debbono collaborare.

\*\*\*

Mi pongo dietro ad una delle porte-finestra che danno luce al salone del Circolo Juventus, un salone immenso dove è lecito organizzare di tutto, spettacolo e sport.

Sotto, i campi da tennis sono già stati mutilati dall'avvento della piazza rossa. Ormai al Circolo si accede per una carrareccia laterale, inusitata per un approdo qual'è il corpo fabbricato che un poco più in su attende.

Scorgo laggiù il retro di tre enormi ritratti, sono quelli di Marx, Engels e Lenin che, eretti a monito imperituro, non mi guardano in faccia. Né io potrei farlo, l'ho detto, mi trovo alle loro spalle: posizione inviolabile.



Addis Abeba - l'ex piazza de L'Etoile Haile Selassie I.

Insomma, non riesco proprio ad essere Alce, scrittore frivolo e nulladidente. Ci riprovo.

Prima difficoltà per un Asmarino nella capitale è la lingua: se da Asmara avessimo dovuto telefonare a chiechessia, forse addirittura a Sua Graziosissima Maestà Elisabetta d'Inghilterra, avremmo esordito con il consueto «Pronto, chi parla?».

E subito dovetti imparare: «Hello, mannubel?».

Oltre che dalla necessità, l'asmarino è favorito dalla maggiore dolcezza e scorrevolezza dell'idioma amaro, assai meno gutturale del Tigrignà.

Fu così che Amarech, la mia letè pardon, ad Addis Abeba si dice Mammite, che non sapeva una parola d'italiano, ebbe modo di conoscere le mie impervie esercitazioni di disegno. Mi ero attrezzato con carta, matite e pennarelli di ogni colore. Disegnavo una candela, Amarech esclamava «sciamma», io imparavo una parola di amaro ed avevo le candele: Disegnavo un panino, lei esclamava «dabo», io imparavo un'altra parola di amaro e sul desco trovavo il pane. E così via.

Comunque non fu sempre facile, come quella volta che, in preda ad una tosse insistente quanto fastidiosa, intendevo diluire nel latte («wat-tet») un poco di miele. Partii di lontano, sfoderando con segni incomprendibili le mie scarse nozioni di apicoltura, tentai di disegnare arnie, favi, cellette, fiori protesi al suggerire di insetti che con le api avevano certo poco da spartire. Niente, Amarech non capì ed io mi tenni la tosse. Ma solo per un paio di giorni, ché la Mammite, di sua iniziativa, una bella mattina si presentò con un vasetto di «mahar», consigliandomelo per una pronta guarigione. «Mahar» uguale miele.

\*\*\*

Ad Addis Abeba circolano migliaia di taxi: vecchie millecento, seicento multiple, qualche Opel, qualche Mercedes. Caracollano su ben determinati percorsi, accu-

gliendo a bordo passeggeri diversi che li fermano con un cenno. Non drottano dalle loro prefissate direttrici, proprio come gli autobus urbani. I percorsi principali li ricordo così: «Piassa», «Bobbolarj», «Casaneis». Sono gli intramontabili e contorti residui della nostra lingua per indicare: Piazza o Mercato, Case Popolari

e case Incis.

Esistono anche altre simpatiche malformazioni, pittoreschi adattamenti di termini in italiano. Per esempio le donne che esercitano il mestiere più antico del mondo, eufemisticamente le chiamano «barriste» e quelle che lavorano nelle telecomunicazioni, particolarmente le telefoniste, son dette «centraline».

\*\*\*

Cari vecchi amici di Addis Abeba, è chiaro che ho voluto semplicemente dare una pennellata, dirvi che son pronto a dirne ancora e ancora. Ne parlerò volentieri, alla mia maniera, come mi scappa di ricordare, fatti, cose, personaggi. Un po' come ho fatto con Decamerè 1,2 e 3.

Aspetto un vostro cenno di consenso, ditemi che lo gradite ed io, prontamente, risponderò «Abiet»

ALCE

~~~~~

Cettina Tagliavia, si presentò un mattino in teatro per le prove in ritardo e tutta affannata.

— Cosa ti è successo? domanda Gianni Lombardi.

— Se tu sapessi! — dice la Cettina sconvolta — un uomo all'angolo dell'American Bar comincia a guardarmi fissamente, proprio come se volesse darmi un bacio... poi si è alzato... allora io mi sono messa a correre...

— E dimmi Cettina — l'interrompe Bellinazzi il «Mago delle luci» — sei riuscita ad acchiapparlo?

(da «Se tristezza ti avvince» - 1945)

\*\*\*

## Vorrei essere Rachele

Anche in questi tempi «bruciati» rivive spesso la favola dolce alla De Amicis. E' sempre il frutto del candore innocente dei fanciulli, di quelli che soffrono e anche di quelli che muoiono di fame, come in Eritrea. La dolce immagine di un viso di bambino non ha colore, è candida anche se nera, è innocente anche se bianca.

Ma Rachele non è una bambina: è una nonna, buona: è una nonna col cuore di bambina.

Quanto vorrei essere Rachele!

Mi scrive Anna, una bambina di dieci anni, figlia di asmarini. Anche Rachele è asmarina: sono le protagoniste di questa favola buona.

M.M.

Caro Signor Melani,

Io che le scrivo sono una bambina che sono rimasta orfana della mia mamma un anno fa, il papà non lo ricordo nemmeno perché ci ha lasciati tanti anni fa per un'altra donna e noi figli siamo tre, io sono la più piccola: ho dieci anni.

Mia mamma è morta con un brutto male e non aveva nessuno che la poteva aiutare, i soldi per noi figli non bastavano, perché la nonna mia una volta era ricca e allora si vergognava a far sapere che adesso siamo poveri e non chiedeva niente a nessuno. Però io ti scrivo per dirti che una sola amica della mia mamma ci ha tanto aiutati e ci aiuta ancora e lo fa con amore e non lo fa sapere a nessuno. A me non fa sentire la mancanza della mamma perché è come una mamma e poi è brava, sa fare anche il papà perché lei è vedova da tanti anni e da sola ha cresciuto tre figli che sono bravi come lei.

Ecco io ti chiedo un favore. Siccome io e i miei fratelli le vogliamo molto bene e la vogliamo ringraziare con tanto amore, se tu sul tuo giornale mi fai questo regalo. Questa signora si chiama Rachele, gli devi dire che i figli di Marisa le vogliono tanto bene e che Dio la deve sempre benedire. Questa lettera è forse lunga per poterla scrivere sul tuo Maitacì, ma a me farebbe piacere. La signora Rachele dice sempre che quando si vuol fare del bene non c'è bisogno di suonare le campane per farlo sapere a tutti, si fa e basta. E' vero?

Signor Melani, io mi firmo però lei non lo dica perché la mia nonna non vuole, è tanto vecchia ma orgogliosa e odia mio padre e non vuole che lui lo sa. Me lo fa questo piacere? Lo faccio per fare una sorpresa alla signora Rachele che legge il suo giornale, così sa che io le voglio tanto bene perché io a voce non lo so mai dire.

Grazie e spero che mi accontenta.

# Lettera al Professor Del Boca

Egregio professor Del Boca, mi permetta anzitutto di presentarmi, come è mio dovere, nel rivolgerle a Lei questa lettera aperta: sono un Suo attento lettore sin dal volumetto «La guerra di Abissinia, 1935-1941» edito nel 1965 da Feltrinelli. Nato in un paesino vicino ad Agrigento, ho vissuto per molti anni in Etiopia, prima a Dessie e quindi a Addi Ugri e all'Asmara dove ho frequentato il «Liceo-ginnasio Ferdinando Martini». Mi sono poi laureato in legge all'Università di Palermo.

Ora che la sua ciclopica storia del colonialismo italiano si è conclusa per la parte riguardante l'Africa Orientale Italiana, colgo l'occasione per rivolgerle in merito qualche rispettosa considerazione di ordine generale, confidando nel Suo spirito liberale di ex partigiano nella lotta contro i tedeschi e la Repubblica Sociale Italiana.

La tesi a cui si ispira tutta la Sua opera sul colonialismo dei nostri governanti è riassunta nell'avvertenza premea al primo dei numerosi volumi da Lei pubblicati presso l'editore Laterza e nella drastica dichiarazione da Lei pronunciata nel corso del programma televisivo «Come eravamo» sull'Italia degli anni trenta, trasmesso dalla Rai-Tv a metà del 1982.

In quest'ultima circostanza Lei ebbe appunto a dichiarare, senza mezzi termini, che il colonialismo italiano prefascista e fascista lungi dall'essere un colonialismo bonario, come da taluni è definito, fu invece il colonialismo peggiore tra tutti. Specificatamente, poi, nella Sua opera compaiono due tesi subordinate in merito alla guerra mossa dall'Italia all'Etiopia nel 1935: questa fu, così si può desumere dai suoi scritti, una guerra di aggressione premeditata e un'impresa coloniale anacronistica.

Mi consenta osservare che ciascuna delle tre affermazioni accennate presta il fianco a qualche necessario rilievo critico.

La tesi del colonialismo italiano come il peggiore dei colonialismi non regge ad una spassionata valutazione perché non tiene conto non solo del colonialismo di potenze come la Gran Bretagna (Le chiedo scusa ma mi viene da sorridere) o la Francia, ma anche di quello di un paese come il piccolo Belgio da Lei stranamente non preso in considerazione. Stranamente perché nella prima metà degli anni '60, sulla terza pagina del «Giornale di Sicilia» di Palermo comparve un elzeviro nel quale uno scrittore di nome Angelo Del Boca (allora a me ignoto poiché non avevo avuto notizia del Suo libro «L'Africa aspetta» edito nel 1959 da Bompiani, ne conoscevo il nome di tutti i collaboratori del «Politecnico» di Elio Vittorini e del quotidiano la «Gazzetta del Popolo» di Torino dove Lei aveva cospicua parte) nel quale elzeviro, ripeto, lo scrittore Angelo Del Boca con tono amareggiato si dolva che i ragazzini italiani dell'epoca, usassero, nei loro giochi, scherzare impietosamente con i nomi dei protagonisti della guerra civile congolese, esplosa subito dopo la proclamazione dell'indipendenza (Lumumba, Kasavubu, Ciombé, Gbenye, Malumba ecc...), Quindi è strano, rilevo di nuovo, che quello stesso Angelo Dal Boca abbia poi perso il ricordo delle gesta del colonialismo belga nel Congo. Lei, egregio professore, permetta allora a me di rammentarglielo cortesemente.

Nella sua «Storia dell'Africa nera», edita dalla casa editrice La Pietra nel 1978, l'ambasciatore della Repubblica Popolare Ungherese Endra Sik così si esprime sul cosiddetto Stato Libero del Congo, poi Congo Belga: «Divenuto padrone incontrastato di un immenso paese Leopoldo II vi instaurò un sanguinoso regime di saccheggio senza prece-

denti... Ai proprietari delle terre sulla quale vivevano (le compagnie o lo stato), gli indigeni erano obbligati a consegnare una determinata quantità di caucciù o di avorio ad un prezzo irrisorio o anche gratis, solo per il diritto di abitare in quelle terre e di raccogliere bacche selvatiche per nutrirsi. In tal modo l'intera popolazione del paese fu ridotta in uno stato di schiavitù. Se gli sventurati sudditi africani non ottemperavano ai loro obblighi, Leopoldo non si peritava di far tagliare loro le mani o i piedi, quando addirittura non li faceva uccidere» (vol I, pag. 299).

Il giornalista americano John Gunther, un altro testimone più vicino alle Sue idee che alle mie, così precisa: «Fotografie di simili mutilazioni sono state conservate. Per dimostrare la loro diligenza in questo campo, i sorveglianti portavano ai loro superiori ceste piene di mani. La destra era sempre preferita. Per conservarle esse venivano talvolta affumicate. La voce di tali atrocità si diffuse, e in tutto il mondo si levarono proteste. Alla fine Leopoldo fu costretto dalle pressioni dell'opinione internazionale a nominare una commissione d'inchiesta. Applicate le necessarie riforme, le atrocità cessarono, ma il lavoro forzato rimase in vigore. Fu allora che Leopoldo cedette lo Stato libero alla nazione Belga...» (Gunther, Africa Nera, pagg. 186-187, Garzanti 1960). E' possibile ammirare una fotografia di un congolese con la mano destra e il piede sinistro tagliati in «Lumumba eroe negro», una pubblicazione per ragazzi reperibile nel 1961 presso la libreria «Rinascita» di via delle Botteghe Oscure a Roma. Quali siano stati i successivi miglioramenti apportati nella condizione dei congolese dalla volontà della nazione belga si può evincere dal discorso che Lumumba tenne alla proclamazione dell'indipendenza davanti a Re Baldovino e che lasciò esterefatto il mondo intero. Per quanto è successo nel Congo dopo l'indipendenza fino alla metà degli anni '60 mi affido alla Sua memoria di contemporaneo.

Riguardo all'argomento principe contro il colonialismo italiano in Africa Orientale, e cioè quello dell'uso di gas asfissianti della guerra di Etiopia, poiché non posso rubare troppo spazio a «Mai Tacli», La rinvio a quanto scrive, in proposito Carlo De Biase in «L'impero di faccetta nera» edito dal «Borghese» nel 1966. A chi ha orecchi per intendere potrà risultare facile riconoscere che il diavolo non è così brutto come si dipinge e che gli etiopici non furono da meno degli italiani quanto a violazione del diritto internazionale di guerra. D'altra parte non è colpa dei nostri connazionali se nel 1935 non erano ancora stati inventati strumenti bellici come il napalm o la diossina e neppure armi più sofisticate quali gas nervini o le airburst fragmentation bombs ai giorni nostri di impiego corrente, come può desumersi dall'articolo su «La Repubblica» del 13-14 giugno 1982 in merito dell'attacco degli inglesi a Mouth Kent nelle Falkland o dalle dichiarazioni del «Comitato svizzero per aiuto dell'Eritrea» («Il Giornale Nuovo» del 6-8-1980) e dei rappresentanti del Fronte popolare per la liberazione dell'Eritrea, nel corso di una conferenza stampa tenuta alla Fondazione Basso di Roma («Il Manifesto» del 26-3-1982). Mi pare che ce ne sia abbastanza per invalidare la tesi del colonialismo italiano come il peggiore di tutti i colonialismi possibili.

Riguardo alla teoria della guerra d'Etiopia come anacronismo storico, tanto cara a Indro Montanelli e anche da Lei accettata quando a pag. 5 del volume «Nostalgia delle colonie» cita il diario di Giuseppe Bottai, viene da chiedersi, anzitutto, come esisterebbe un'evoluzio-

ne storica se non ci fossero degli avvenimenti anacronistici che la facciano progredire oltre che indietro: ma, ammesso l'anacronismo per la guerra d'Etiopia vorrei che qualcuno mi spiegasse se tale anacronismo sussiste rispetto alla politica mandataria degli inglesi e francesi, messa in piedi tramite la Società delle Nazioni, oppure a imprese come, ad esempio, l'attacco nordcoreano alla Corea del Sud del 1950 o come la spedizione di Suez voluta nel 1956 dal primo ministro inglese Eden o ancora come la già accennata guerra inglese per le Falkland, come la guerra francese d'Algeria, come la conquista dell'Ogaden somalo da parte dell'Etiopia, con la guerra russa contro l'Afghanistan tuttora in corso, come l'invasione della Cambogia da parte del Vietnam, eccetera eccetera. Ce n'è quanto basta per dimostrare che l'anacronismo della guerra d'Etiopia, se esiste, deriva dal confronto non con eventi che la precedono, ma con quelli che l'hanno seguita e la seguono.

Infine per dimostrare che la guerra d'Etiopia non fu una guerra d'aggressione, ma una guerra in difesa di quanto il fascismo aveva ricevuto dai precedenti governi liberali, mi avvarrò di una scelta incompleta di passi tratti dal documentatissimo libro di Rosaria Quartararo «Roma tra Londra e Berlino: la politica estera del fascismo dal 1930 al 1940, Bonacci Editore 1980», libro da lei citato di sfuggita nella «Caduta dell'impero» e che, mi consenta di dirlo, richiedeva un più attento esame da parte Sua. Infatti la professoressa Quartararo, della scuola di Renzo de Felice, oltre a far luce su tutta la politica estera italiana del periodo trattato, compresa la dichiarazione di guerra del 1940, dimostra nel suo libro che la guerra d'Etiopia non fu una guerra d'aggressione e per di più premeditata fin dal 1925 come Lei sostiene nel già citato libro «La guerra d'Abissinia». Poiché l'ho già detto, non posso rubare troppo spazio a «Mai Tacli», mi limiterò a citare alcuni passi tra i tanti che sono pertinenti all'argomento di questo mio scritto.

«...la portata degli interessi italiani nel mar Rosso emerge immediatamente. Quel bacino era la via maestra per l'India, per l'Estremo Oriente e per l'Australia, per l'Africa Orientale e per il Sudafrica. Era però anche la via maestra delle navi britanniche. Pertanto l'espansionismo fascista nel mar Rosso intendeva spezzare l'egemonia di Londra, che con il controllo di Aden, di Suez, di Gibilterra e di Malta aveva ridotto il mediterraneo alla stregua di un suo mare interno. La politica fascista in Etiopia si colloca in questa prospettiva di espansione mediterranea e medio-orientale, e non meramente coloniale. Infatti, mentre maturavano i caratteri della politica yemenita, anche la politica etiopica si precisava, nelle sue linee essenziali, come politica di espansione commerciale...» (p. 54); «...se l'espansione in Etiopia sboccò nella conquista armata, ciò dipese non da un piano pre-determinato del regime, ma da due fattori determinanti che maturarono tra la fine del '34 e la metà del '35, l'evoluzione della situazione internazionale da un lato, e i rapporti di forza con la Gran Bretagna dall'altro. Ma nel periodo '30-'33 nulla indica che la direttiva Etiopica rivestisse carattere prioritario o preferenziale rispetto alle altre... fra il '30 e il '32 la direttiva di espansione in Etiopia era addirittura subordinata alle altre...» (p. 55); «... al tempo stesso, veniva prospettata anche un'altra alternativa: la conquista militare dell'Etiopia. Ma questa era certamente proiettata su tempi indefiniti, nonché subordinata all'eventuale fallimento delle trattative coi francesi per l'esecuzione del Tripartito...» (p. 56); «... In primo luogo Roma non mirava allora a ottenere il controllo di tutta l'Abissinia, ma solo all'esecuzione del Tripartito...» (p. 57); «... per controbalanciare l'espansionismo fascista nel Mar Rosso, anche gli inglesi avevano intensificato le loro attività in Etiopia, a detrimento degli interessi italiani, violando de facto il Tripartito. Per iniziativa di Londra, furono promosse: la creazione di numerose compagnie commerciali... per porre gradualmente l'Etiopia sotto la tutela britannica...» (pp. 57-58); «... La ragione fondamentale per cui l'Italia fascista decise di intraprendere l'azione di conquista deve ricercarsi nell'evoluzione dei suoi rapporti con la Gran Bretagna nel Mediterraneo, e nel Mar Rosso... in particolare...» (p. 93); «... Nell'immenezza della guerra etiopica, adducendo numerosi pretesti... sembrerebbe che il governo inglese si preparasse persino a occupare militarmente alcune regioni dell'Etiopia... Pertanto, è opportuno rettificare la tesi generale, secondo cui l'Inghilterra, colta alla sprovvista dall'affare etiopico, ispirò la sua politica a considerazioni esclusivamente societarie...» (p. 103); «... Ormai tutti a Palazzo Chigi, erano convinti che Londra, trascinandosi a rimorchio Parigi e sotto l'egida della Società delle Nazioni, intendeva sottrarre all'Italia i territori etiopici che rivestivano una vitale importanza per il Regno Unito...» (p. 104); «... Frattanto, poiché da Londra non arrivava alcuna risposta, l'11 febbraio Mussolini proclamava la mobilitazione generale; ma Savich informava Drummond che si trattava di una misura puramente precauzionale, necessitata dalla debolezza delle forze italiane in Somalia e dall'atteggiamento minaccioso dei locali capi abissini. All'addetto militare britannico, il 15 febbraio, il Ministro della guerra comunicava che la possibilità di un conflitto fra Italia e Etiopia era per il momento assolutamente remota. Il che, in quel momento, era l'assoluta verità...» (p. 112); «... se alla fine il duce optò per la conquista totale ciò dipese da molti fattori concomitanti che, a ben vedere, non gli lasciarono altra scelta, dal fatto che Badoglio spezzò la resistenza abissina prima del previsto; dal fatto che il Negus si rese irreperibile, vanificando così la possibilità di raggiungere un'intesa in extremis; e soprattutto dal fatto che, in base alle informazioni italiane, truppe inglesi avevano invaso i territori etiopici confinanti col Kenia e sembravano anche avere l'intenzione di occupare l'Haraar e altre regioni di interesse strategico, nonché la porzione etiopica confinante con il Somaliland...» (p. 203).

to...» (p. 56);

«... In primo luogo Roma non mirava allora a ottenere il controllo di tutta l'Abissinia, ma solo all'esecuzione del Tripartito...» (p. 57); «... per controbalanciare l'espansionismo fascista nel Mar Rosso, anche gli inglesi avevano intensificato le loro attività in Etiopia, a detrimento degli interessi italiani, violando de facto il Tripartito. Per iniziativa di Londra, furono promosse: la creazione di numerose compagnie commerciali... per porre gradualmente l'Etiopia sotto la tutela britannica...» (pp. 57-58); «... La ragione fondamentale per cui l'Italia fascista decise di intraprendere l'azione di conquista deve ricercarsi nell'evoluzione dei suoi rapporti con la Gran Bretagna nel Mediterraneo, e nel Mar Rosso... in particolare...» (p. 93); «... Nell'immenezza della guerra etiopica, adducendo numerosi pretesti... sembrerebbe che il governo inglese si preparasse persino a occupare militarmente alcune regioni dell'Etiopia... Pertanto, è opportuno rettificare la tesi generale, secondo cui l'Inghilterra, colta alla sprovvista dall'affare etiopico, ispirò la sua politica a considerazioni esclusivamente societarie...» (p. 103); «... Ormai tutti a Palazzo Chigi, erano convinti che Londra, trascinandosi a rimorchio Parigi e sotto l'egida della Società delle Nazioni, intendeva sottrarre all'Italia i territori etiopici che rivestivano una vitale importanza per il Regno Unito...» (p. 104); «... Frattanto, poiché da Londra non arrivava alcuna risposta, l'11 febbraio Mussolini proclamava la mobilitazione generale; ma Savich informava Drummond che si trattava di una misura puramente precauzionale, necessitata dalla debolezza delle forze italiane in Somalia e dall'atteggiamento minaccioso dei locali capi abissini. All'addetto militare britannico, il 15 febbraio, il Ministro della guerra comunicava che la possibilità di un conflitto fra Italia e Etiopia era per il momento assolutamente remota. Il che, in quel momento, era l'assoluta verità...» (p. 112); «... se alla fine il duce optò per la conquista totale ciò dipese da molti fattori concomitanti che, a ben vedere, non gli lasciarono altra scelta, dal fatto che Badoglio spezzò la resistenza abissina prima del previsto; dal fatto che il Negus si rese irreperibile, vanificando così la possibilità di raggiungere un'intesa in extremis; e soprattutto dal fatto che, in base alle informazioni italiane, truppe inglesi avevano invaso i territori etiopici confinanti col Kenia e sembravano anche avere l'intenzione di occupare l'Haraar e altre regioni di interesse strategico, nonché la porzione etiopica confinante con il Somaliland...» (p. 203).

Non posso aggiungere altro, ma penso che quel che precede basti per suscitare qualche dubbio anche tra i meno convinti di quanto da me modestamente sostenuto. Con ciò concludo e, ringraziandola per l'attenzione che spero vorrà prestarmi, Le porgo i miei più deferenti saluti.

Raffaele Vella

## Il Senhait

Albergo ristorante per tanti versi ristoratore. Pareti gialle e bianche. Interno in ombra, fresco. Una sera, una cena, una giovane signora italiana Kerenna da poco. Vivace, brillante. Un insolito luccichio negli occhi delle grandi nere pupille che io guardavo troppo a lungo e che evitavano di guardare la luce. Scoprii che l'artropina era la complice indiscreta del loro fascino. «Graziosa, imprudente signora; attenta: gli occhi sono l'unica parte dove si è veramente nudi...» Più li si spalancava e più consente indagini.

Sergio Vigili

## Come nacque l'operetta ad Asmara

Una sera nel mese di maggio 1944, fui invitato a cena dall'amico Piero Volta, titolare di un grande panificio posto in via Gaggiret. Finito, diciamo così, il simposio mangeresco, volle farmi ascoltare la serie completa, in dischi, dell'operetta «Il paese dei campanelli». Il buon Piero, era stato sempre un fanatico dell'operetta, del resto come me, perché anch'io e fin da ragazzo ne ero convinto sostenitore, tanto è vero che ai primordi della mia carriera artistica nel 1922, scelsi il genere di comico duettista d'operette oltre a quello di fantasista. Mi rendo conto che in quell'epoca avevo soltanto del grande entusiasmo per il teatro leggero, e nulla più. Ma ero molto giovane.

Oltre al «Paese dei campanelli», l'amico Piero, teneva gelosamente custodite altre due serie complete, e cioè «Cin-ci-la» e «La danza delle libellule» sempre incise. Mi ricordai allora di possedere fra i tanti copioni e pezzi di musica, anche lo spartito completo per pianoforte ivi compreso tutti i versi, del «Paese dei campanelli». Immediatamente assaporai un'idea fantastica: parlarne con Gianni Lombardi che era il direttore artistico della compagnia di cui facevo parte, perché sapevo che egli era un conoscitore profondo di quel genere per essere stato il direttore-coreografo di parecchie compagnie di operette in Italia. Ero pure a conoscenza che la nostra bravissima eclettica Pina Criscuolo, prima di venire in Africa, aveva lavorato come soubrette nella Compagnia di operette Durot-Lombardo nel 1936 e susseguentemente in quella di Maria Prato nel 1938.

Tutto questo perché in me stesso, prendeva corpo la grandiosa idea di convincere in un secondo tempo Don Antonio Carosone, direttore del teatro Odeon, e mio grande estimatore, di allestire una serie di operette. Naturalmente sia Gianni che la Pina (messi da me al corrente di tutto questo) vollero sentire tutto «Il Paese dei campanelli» dai dischi su menzionati, per sincerarsi se fosse stato possibile realizzare il progetto. Avutone ancora la possibilità per la cortesia dell'

amico Volta, ne furono entusiasti. Si convenne, però, che bisognava "imbottire" i dialoghi, fattore che non si sarebbe reso difficile perché Gianni e la Pina sapevano a memoria l'operetta. Realizzare una serie di spettacoli ed in quelle condizioni, sarebbe stata una vera "bomba" per il nostro pubblico, anche perché si trattava di uscire, almeno per qualche tempo dalla consueta "rivista". A questo punto ne parlavo con Antonio Carosone, il quale da buon e consumato "manager" e fu subito convinto di tutto quello che era necessario per la buona riuscita dello spettacolo. In pochi giorni, il maestro Dorigo Conta, un vero mago per le orchestrazioni musicali, preparò il materiale per trenta professori d'orchestra. Le scene furono affidate alle mani sapienti di Antonio Lampognana il quale, come nota a parte, quando egli rimpatriò in Italia, per la sua bravura fu ingaggiato dalla R.A.I. nello studio di Milano. Al maestro Enzo De Filippis furono affidati i cori (20 persone) ed al maestro Renato Carosone la direzione dell'orchestra. A Gianni Lombardi tutta la regia compresa la coreografia. Le parti principali a Pina Criscuolo, Mario Brero, Niny Mazza, Andrea Zazzano, Gino Mill, Cettina Tagliavia Mario Folena e Torquato Buselli. In totale in palcoscenico si aggiravano ben sessanta persone. Il debutto avvenne il 24 giugno 1944 ottenendo uno strepitoso successo, e le repliche furono esattamente 24 (ventiquattro) con il teatro sempre esaurito. Al "Paese dei Campanelli" seguirono "Cin-Ci-La" e "La danza delle libellule", tratte dalla raccolta di "dischi" di Piero Volta. Per queste due ultime operette, dal momento che non esisteva neppure lo spartito per il pianoforte, il maestro Dorigo Conta trasse tutta la parte musicale orchestrandola susseguentemente. Anche queste due operette ottennero un grande successo di critica e di casetta per la direzione dell'Odeon. Agli artisti primari e questo lo ricordo bene, soltanto l'onore, una medaglietta d'oro a titolo di ringraziamento ed il solito mensile.

GINO MILL TORINESI

## Il romanzo per gli asmarini «Avvenne in Eritrea»

Per gentile concessione dell'amico Oscar Rampono, autore del bel romanzo ambientato in Eritrea, pubblichiamo un brano che parla di una fantastica storia di uomini e di iene raccontata in simpatico italiano-tigrino da Tesfai, l'uomo di fiducia delle due sorelle protagoniste.

È un piccolo saggio del romanzo che ci avvicina ai ricordi della nostra vita laggiù.

«Avvenne in Eritrea» è in vendita nelle maggiori città italiane, ma l'autore riserva una particolare dedica di suo pugno ai mataclisti.

Basterà che a mezzo vaglia o assegno bancario il Mataclista invia L. 12.000 (dodicimila), tanto costa il libro, ad Oscar Rampono, al suo indirizzo: Via Gramsci, 40 - 0048 Nettuno (Roma) e riceverà il volume con dedica, franco di porto.

...

Pioveva da diversi giorni: grandi scrosci e poi sole. Ma quella sera di agosto, la pioggia era particolarmente violenta e non accennava a cessare. Diluviava come diluvia in Eritrea nella stagione delle piogge. Le fognie non riuscivano a smaltire i torrenti che si rovesciavano dal cielo. Molte strade diventavano fiumi, alcune piazze: laghi.

L'acqua che scendeva da Ghezzabanda aveva invaso una larga zona ed arrivava in via Emilia. Dalla finestra, Ornella e Gigliola guardavano il giardino allagato e non sentivano alcuna voglia di uscire. Non così, Elio e Marco, che se ne andarono al circolo.

Siccome la temperatura s'era abbassata, Ornella fece accendere il caminetto. Tesfai adoperò legna di eucalipto che profumò il salone.

Quando Tesfai aveva poco da fare — cosa tutt'altro che frequente — le due sorelle dialogavano volentieri con lui. Era pieno di curiosità. Poneva domande strane, a volte anche imbarazzanti. Cercava di risolvere i problemi sorgenti dal suo continuo rimuginare quanto gli aveva insegnato il cashi (prete).

Una volta aveva chiesto: «Signora Gigliola, questo paradiso quanto stare grande?»

«Perché me lo chiedi?»

«Dovere stare troppo grande, se no dove mettere tutti morti del mondo?»

Un'altra volta aveva problemi dimensionali sull'arca di Noe. «Signora, chiese a Ornella, «quanto grande stare arca doi Noè?»

«Molto grande».

«Più grande di Asmara?»

«No, non credo».

«Io credere che stare più grande. Tutti animali del mondo stare troppi. Dove mettere? E poi animali volere mangiarla per 40, giorni. Posto non c'è»

«Noè l'ha trovato».

«E come fare con gatto che mangiare topo? con voltoio che mangiare serpe?»

con leone che mangiare gazzella?»

Quella volta Ornella cambiò discorso. Ma Tesfai tornò alla carica un'altro giorno e lei fu costretta a dire che non lo sapeva, cosa che lasciò incredulo Tesfai: «Lei ha studiato, lei sapere tutto, perché non dire per me?»

Quella sera d'agosto, Tesfai aveva voglia di parlare. Quando Gigliola disse: «Queste piogge non finiscono mai. Piove più qui che in Addis Abeba», Tesfai aggiunse: «Piogge fatto molto danno; se dare permesso per me io raccontare storia di iene».

«Parla, parla pure», dissero le gemelle, alle quali piaceva il linguaggio naïf di Tesfai.

«Queste piogge fatto morire uomo-iena», disse Tesfai.

«Cosa vuol dire?»

«Se dare permesso per me, io raccontare tutto».

«Te l'abbiamo già dato, il permesso, no?»

«Noi sapere che Abraha stare uomo-iena».

«Chi è Abraha?»

«Abraha stare fabbro che avere officina vicino mercato. Stare troppo brutto: avere occhi storti e bocca troppo grande con due denti d'oro. Quando lui ridere, noi avere paura. Lui di giorno lavorare con fuoco, di notte diventare iena, girare intorno a camposanto e gridare uuuhù».

«Tesfai, come fai a credere a queste sciocchezze?» disse Gigliola, «l'uomo-iena non esiste».

«Uomo-iena c'è signora; io avere prova».

«Cosa vuoi provare? Andiamo...» ribatté Gigliola.

«Lei prima dato permesso; adesso raccontare tutto».

«E va bene, vai avanti», disse Ornella.

«Stare tre giorni che Abraha sparito. Dentro casa non c'è. Tutti guardato per lui, nessuno visto. Cercato, non trovato. Noi sapere che lui diventato iena e stare vicino camposanto».

«E allora?»

«Altra notte pioggia fatto cadere muro camposanto. Molte iene entrate e scavato morti per mangiare; Troppi mangiato».

Vedendo che le padroncine davano segno di disgusto, esitò. Ma fu incoraggiato a continuare.

«Ieri sera», disse Tesfai, «tutto Abba Sciaul fatto caccia a iene. Quante iene trovate, tante iene mazzate. Oggi mattina trovato iena che stare Abraha».

«Cosa?»

«Sì, Signora, una iena morta stare Abraha».

«Che diavolo dici? Smettila di contare frottole».

«Giuro Madonna, stare Abraha; iena morta stare Abraha».

«Ma come hanno fatto a capirlo?»

«Iena morta avere due denti d'oro».

## UNA RICHIESTA IMPORTANTE

Mi scrive Elisabetta Battigelli dal Piemonte e vuol sapere (è molto importante) se qualche altro giovane figlio di asmarini ha ottenuto la dispensa del servizio di leva dal mese di aprile 1984 ad oggi in base alla legge 763 del 20.2.1981 prot. 000112, articolo 33 del Ministero della Difesa.

Soltanto da aprile 84 perché il Distretto Militare di Torino afferma che in tale data è stata approvata una modifica alla legge per cui la facilitazione non è più applicabile. Il figlio ha fatto ricorso al TAR e avere notizia anche di un solo asmarino che ha usufruito della dispensa do-

po tale data sarebbe molto utile al fine di poter vincere il ricorso. Chi me sa qualcosa voglia comunicarlo con urgenza a Elisabetta Battigelli - Via Castellamonte, 36 - 10010 Banchette d'Ivrea (TO) - Tel. 0125/43031.

GINO MILL  
E GIANNI LOMBARDI

Gianni: «Che razza di tempaccio! sono dieci giorni che piove continuamente...»

Gino: «Beh! meglio che piova ora... che quando è una bella giornata!»

**TEATRO ODEON**  
Domani 3 agosto alle 20,15 precise  
L'atteso avvenimento artistico!!!

**CIN-CI-LA'**  
Operetta in tre atti di Lombardo e Ranzato

Interpreti: **CIN-CI-LA'** (P. Criscuolo) - **MYOSOTTIS** (Niny Mazza)  
**PETIT GRIS** (Mario Brero) - **CICLAMINO** (A. Zazzano)  
**BLUM** (Gino Mill) - **FON-KI** (Mario Folena)

**60 ESECUTORI 60**  
Al piano: M.o. GIOVANNI MIELE  
Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cav. ENZO DE FILIPPIS  
Regia: **GIANNI LOMBARDI**  
Ricchi costumi e sfarzosa messa in scena  
Mousme, cinesi, soldatini, popolani, rose, cinesine europeizzate

**PREZZI:** Poltrone di platea e prima galleria numerate, Sh. 8  
seconda galleria numerata, Sh. 3

Prenotazioni all'Ufficio Viaggi e al Botteghino del Teatro dalle ore 10 in poi  
La sala sarà profumata dalla Ditta De Laurentis con l'esotico profumo **Cin-ci-la'**  
che verrà pure distribuito gratis a tutte le signore che interverranno  
allo spettacolo di gala.

**Servizio d'autobus Salvati su tutte le linee a fine spettacolo**

# IL CREPITIO DELLA MEMORIA (di Sergio Vigili)

## Domenica a Decamerè

1946 E DINTORNI. La festa era sentita, vissuta. Ma mai mi capitò di godere tanto la domenica! Il silenzio, in casa, durava mediamente un'ora in più degli altri giorni. Mancavano i rumori dell'officina, ma le abitudini di mio padre, molto mattiniero, restavano intatte. Poi si alzava mia madre; arrivava «la ragazza». Si accendeva il fuoco in cucina. Rumori di tegami e pentole e profumi ed aromi di slvia e rosmarino, filtravano nelle stanze. Mia madre mi stendeva la camicia di seta con il doppio polsino e i «gemelli» già infilati, appoggiava alla sedia il vestito già stirato e preparava le scarpe (mai viste così lucide) con calze che si intonavano al colore dell'abito. La scelta della cravatta era di mia esclusiva competenza.

Il sole era splendido. Le Bouganvilles del terrazzo ambiziosamente in luce.

La mia mente lavorava da tempo. La giornata era piena, non si doveva sprecare un minuto!

Quei luminosi mattini avevano un appuntamento: la Messa delle 10.30.

Poi l'aperitivo in piazza con gli amici. Pranzo. La partita di calcio o la gita domenicale. Rientro per la cena. Ballo o cinema o tutti e due. Questo era vivere. Spesso mi avviavo a piedi alla Chiesa. Troppo grande per quel periodo. Bella bianca con fregi color marrone, posata su uno sbalzo del terreno. Era un pò troppo in alto rispetto al paese. Mai piena purtroppo. Ogni famiglia il suo banco. L'interno un pò disadorno. La messa era ancora in latino, i canti in gregoriano. La festa la sentivamo tutti. Era vissuta con coscienza, con allegria dalla nostra comunità, con la pace e la fratellanza nel cuore. Era tanto, tanto diversa dalle domeniche che passo ora! Ognuno portava il vestito più bello, certamente il più pulito, il più stirato. Non si usavano da tempo in Italia pantaloni larghi in fondo. Qui a Decamerè li avevano tutti di tale foggia. Sembravano... sembravano drappi al vento.

In Chiesa... sguardi insistiti alle ragazze. Chi aveva il vestito nuovo era più distratta delle altre. Con l'Ave Maria sulle labbra il pensiero volava ai baci e alle carezze furtive di quella sera di domenica. In cielo, S. Pietro, brontolando, chiudeva un occhio. Per un vestito nuovo, per una pettinatura, la gioia propria e la curiosità degli altri (entrambe le cose essendo lecite) salivano in Alto. Perciò S. Pietro si commoveva e si lasciava coinvolgere da quella irrequietezza giovanile.

All'uscita ci si aspettava il bagno di luce e sole sino alla piazza. Bonan scattava diverse fotografie cercando, maliziosamente, nuovi accoppiamenti. Ne abbiamo tutti di quelle foto! Tutti a testa alta, fin troppo. Era la moda del tempo... o la testa più leggera?

E' stato meraviglioso quel periodo. M. Luisa Speziani scrive: «Chi ha avuto il sole è cieco» Ed io oggi sono almeno monocoloro!

Dal mio diario: novembre 1968: «...Asmara... Decamerè... Keren... è sempre una gran macchia di luce pur con tutta la nera notte Africana che incombe alle spalle!»

## 2 Giugno: Festa della Repubblica

Festa alla Casa degli Italiani. Una fiammata di orgoglio, un po' di retorica che ti dava la carica, che chiedeva agli «altri» una maggiore attenzione per questa nostra Comunità. Un pò di retorica che li faesse pensare!

Mi prende, ora, malinconia per chi non c'è e dovrebbe esserci; nostalgia di amicizie vere e perdute, di sacrifici mai

compensati; nostalgia di vita dal buon profumo romantico, nostalgia di uno stile; anche dello stile del vinto che si presume abbia combattuto e... chissà, in qualche occasione, non abbia voluto vincere.

Oggi per queste nostalgie si è calpestati, brutalizzati. Si... è... sempre e solo... sconfitti!

## Festa della matricola

Asmara 1947: Quell'anno si celebrava al Cinema Teatro Asmara. Era il «Clou» della stagione mondana in Eritrea, in dicembre. La serata era fresca, fuori. Non ho mai avuto un grande spirito goliardico. Lo riconosco: è una carenza. L'idea di sottostare a questo rito non mi andava un gran che.

Non sono un vigliacco. Quando una cosa va fatta, la faccio. Per non aver dubbi, di feste ne ho fatte due. Una a Decamerè, con amici. Una festa quella della matricola un po' pilotata, con tanto di papero che non trovo più e con una simpaticissima caricatura fantami da Meldini che conservo. (Meldini era allora giornalista scrittore e valente caricaturista. Credo abbia mandato al Quotidiano Eritreo un trafiletto)

L'altra collettiva, ad Asmara. Ma qui mi volevano in gabbia.

Tra le altre cose questa festa era in gran parte pagata dalle matricole, le quali, in mutande, per lo più pulite, erano chiuse in una vera e propria gabbia di legno posta in sala alla lecita, diretta, curiosa, visione di tutti. Non mi ricordo quanti fossimo. Alcuni miei compagni erano rimpatriati, altri non si erano iscritti all'Università.

Le ragazze: ecco... loro... non so «of course»... chi abbia fatto loro la festa (della matricola beninteso!) Fatto sta che in gabbia non c'erano. Né in mutande, né in camicia. Protestavo, ma inutilmente. A quei (fortunati) tempi non c'era la parità dei sessi. E... neppure la moda lanciata dalle Corti di Assise... gabbie... per co... abitare!

I boys quella sera suonarono divinamente. A nostre spese e alle nostre spalle. E la gente si divertiva. Oggi direi: soccia se si divertiva!

A mezzanotte... o giù di lì... il Processo. Pontificava MONTECORBOLI si doveva dire anche di Montecorboli (ma l'averlo scritto maiuscolo spero che basti) Mi imposero di fare; appartato; la «cacca». E mai coprolita fu da me evacuato con maggior soddisfazione. Mi avrebbero fatto un clistere con l'attrezzatura di Mungustu l'inserviente della camera mortuaria! (Qualcuno se lo ricorderà di certo) all'Iteghé Menen.

Poi mi misero su un lettino e mi operarono. «Naturally» mi estrassero una banana (vergognosamente curva) e due pomodori «perlini» S. Marzano! Dopo di che guarì... e fui libero. Andai in sala, ma per me matricola non c'era gran che. Ero troppo teso, ero stanco e un po' deluso.

C'era tanta bella gente, tanta gioventù. Vi partecipava tutto il firmamento Asmarino e non. Ambasciatore da Addis Abeba e Console in testa.

E poi... una ragazza che era un pezzo di... Infinito!

Tante belle toilettes. L'abito scuro era di rigore.

Si faceva la cronaca mondana di queste feste. Mi piacerebbe leggerla ora! Conservo delle foto. Vi sono facce note di aguzzini. Mentre scrivo m'è tornata la sete di vendetta.

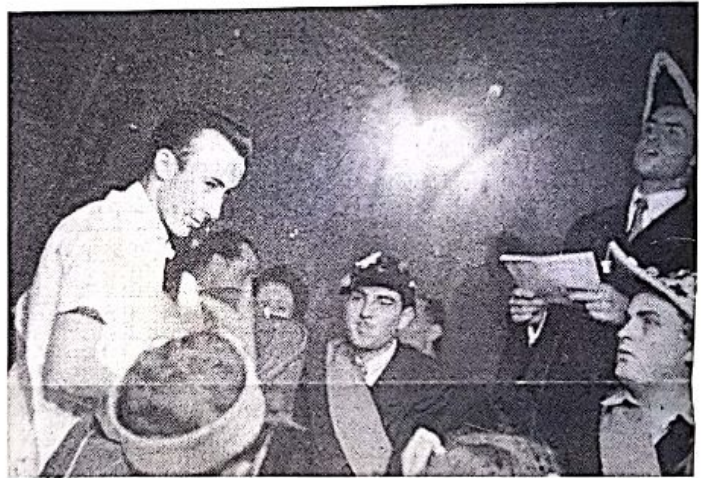
Qualcuno incominciò a tremare, mi vendicherò!

E' stata una serata bella per gli altri. Si voltava una pagina.

Scorreva veloce e caldo il fiume della giovinezza. La fredda palude della routine, della maturità, sembrava ancora lontana!



Decamerè 1946 - Uscita dalla messa. Da sinistra: Sergio Vigili, Ivana Schiavi, Camilla Vigili, il dott. D'Angelo, la signora D'Angelo e Tilde Bocchi.



Asmara 7 dicembre 1947. Festa della matricola. «vitello» sotto processo. Al cinema teatro Asmara. Da sinistra Vigili, Monforte e Alfieri.

## PUNTO E A CAPO

Sono quattro parole semplici e forti, che indicano chiaramente che ciò che hai fatto o scritto fin qui è concluso o finito, cioè stanno a significare che il discorso è chiuso e che si apre un nuovo periodo.

Queste erano le quattro parole che mi martellavano il cervello da diverse ore prima di atterrare a Fiumicino, un pomeriggio inoltrato del 4 dicembre 1970.

Rimpatriavo dopo trentadue anni trascorsi in Eritrea, con la mia compagna della vita e quattro figli, tutti in tenera età e francamente, oggi lo riconosco sono stato un'incosciente e temerario, dato che non sentivo per nulla la responsabilità di quello che stavo facendo anzi, mi sentivo euforico, allegro e contento di conoscere un nuovo mondo e un diverso sistema di vita del quale avevo solo sentito parlare.

Devo riconoscere che ho un mucchio di difetti ma a mio parere ho un grande pregio, che fino a questo momento della mia vita mi è sempre stato utile: il mio ottimismo! Possono dirmi le cose più allarmanti, più disperate o le più tristi ma non c'è niente da fare dopo un attimo di smarrimento o di paura il mio «salvatore», l'ottimismo salta fuori puntualmente, come un sorriso a trentadue denti.

Mia madre era milanese, mio padre Toscano, io sono nato in Piemonte: a Domodossola, nel 1932 e sono andato

a vivere in Africa Orientale nel lontano 1938; prima a Decamerè poi all'Asmara e poi di nuovo a Decamerè, che considero la mia seconda città natale e da qui poi, definitivamente in Italia e dove sono sbarcato cioè a Roma, mi sono stabilito.

Sono abbastanza è costantemente informato di buona parte di amici e conoscenti, dove vivono, cosa fanno, se Asmarini o se Decamerini naturalmente, sono sempre in contatto con moltissimi, provando sincera soddisfazione quando mi danno buone notizie e rattristandomi purtroppo alle cattive.

Questo sono io, dico io, perché ho trovato il coraggio o la sfacciataggine di descrivermi, ma l'ho voluto fare non per me, ma perché in «me» identico ogni «asmarino»: di migliaia di giovani cresciuti come me, laggiù sotto quel bel sole splendido e caldo e sotto lo sguardo amoroso, dolce e severo dei nostri cari genitori, che ci hanno con il loro esempio di laboriosità e sacrificio e amore, insegnato a vivere da veri uomini, onesti e coscienti e responsabili del proprio avvenire e cosa oggi importantissima ci hanno insegnato che l'amicizia sincera è la cosa più bella che nella vita ci può essere, ed infatti oggi noi «Asmarini» lo stiamo dimostrando in modo inequivocabile.

A tutti indistintamente un caro e affettuoso saluto dal vostro

Pino Casagni



Asmara, 1938. In sosta al porto di Massaua i conducenti delle automotrici: Alfredo Sozzi, Orlando Buffa, Tanda, Sisto Querciagrossa e Fontanini.



Da una scena della commedia "Una piccola cosa" di Cesare Alfieri, Adriana Fezzi e Domenico Lobbis.



Siamo ovviamente a Massaua, E' stato pescato un grosso pescecane che desta la curiosità di molta gente. Leone Pastacaldi lo osserva da vicino. Dovremo essere negli anni '60.



All'Amba Galliano, Istituto Maria Assunta. Durante un saggio ginnico. (E' troppo poco come indicazione, ma le interessate si riconosceranno).



La Ferrobeton quasi al completo. Da sinistra in alto: ?, D'Orazi, Rag. Del Vecchio, Cattani. In basso da sinistra: Rag. Fiora, Rag. Salvini, Di Gleria e Rag. Ceccacci. Siamo ad Asmara l'8 ottobre 1936.



Classe IV Geometri: in piedi: Culasso, Scotti, Favia, ?, Meralli, Forno con la tromba, ?, Ferrì. In ginocchio: Ghirini detto "Papala", Brancato e l'Immaneabile bidello.



E' una seconda Commerciale del 1954/55. Si riconoscono da sinistra: Mangano, Milletti, Causarano, Vatalakis, Canino, De Meio, Pitera, Tirella, Tebler e il prof. Caravia. A sedere: Martini, Oneta, Gelonese, Melé, Vasconi, la segretaria, la prof. Carcanà, Qualizza, Parri e Bianchi.



Passeggiata in Corso Italia dopo un allenamento di pallacanestro. Anno 1957. (Allenatore Massimo Fenili). Da sinistra: ?, Marisa Bertarelli, Vula Kristoforakis, Marina Milletti, Edmondo Sodini, ?, Benoti.

# NOTIZIE DA ASMARA

Mentre continua l'opera di soccorso internazionale, alle popolazioni colpite dalla siccità e dalla carestia, e con particolare simpatia ed orgoglio, che seguiamo gli aiuti italiani. E' capitato che ben 4 aerei siano atterrati nelle 24 ore all'aeroporto internazionale di Asmara.

Uno di questi, il giorno 17 dicembre ha portato la signora Mariapia Fanfani, consorte del nostro Presidente del Senato, che nella sua veste di Presidente della Croce Rossa Italiana-sezione femminile, ha voluto rendersi conto delle Opere di soccorso.

In tale occasione la Signora Fanfani, ha fatto dono di un certo quantitativo di viveri, alla comunità italiana, che è stato immediatamente distribuito ai bambini italiani che frequentano le Scuole Italiane e ad alcune famiglie, sempre italiane, in stato di bisogno.

Alla Signora Fanfani i nostri ringraziamenti.

**BEFANA:** Domenica giorno sette corr., come tutti gli anni si è svolta la ormai tradizionale festa della Befana alla Casa degli Italiani, di cui hanno beneficiato un centinaio di bambini italiani.

Le dame del comitato, capeggiate dalla Signora Concetta Casalbore, hanno lavorato sodo per approntare questo centinaio di pacchi dono, mentre Vittorio Volpicella ha provveduto all'addobbo della sala, compreso il tradizionale scintillante albero natalizio e l'impianto stereofonico, che durante la consegna trasmetteva musicchette natalizie.

Novità di quest'anno, una giovane «Befana», con le scarpe rotte e... la scopa in mano.

Presenti il Presidente Cav. del Lavoro Dott. R. Barattolo, il Vice Presidente Dott. Vittorio Nastasi i Membri del Consiglio Direttivo, il Dott. Giovanni Storelli rappresentante dell'Ambasciata Italiana di Addis Abeba ed il Vicario Apostolico Mons. Luca Milesi.

Sergio Vignali, della foto Milano, con il suo infallibile obiettivo ha eternato l'averimento.

**TURISTI:** La vigilia delle feste natalizie, ha visto lo sbarco all'aereo-

porto di circa una cinquantina di turisti ex asmarini, i quali hanno «invaso» Massaua. Li abbiamo rivisti solamente il giorno prima dell'imbarco per il ritorno in Patria, che con l'ondata di freddo polare che si è abbattuta in questi giorni, avranno un motivo di più per rimpiangere il sole della Perla del Mar Rosso.

## SOCCORSO ALLE POPOLAZIONI

Il soccorso alle popolazioni dei tigrini e dell'Wollo, continua ininterrottamente, ed in particolare a Macalle dove funziona un Ospedale italiano: Il personale medico e sanitario, si prodiga giorno e notte indefessamente, alcuni di questi componenti sono stati colpiti da malattie, ricoverati all'Ospedale Italiano di Asmara, guariti, sono immediatamente tornati al posto di lavoro. Questo lo dico, per spirito di abnegazione di questo personale meritevole di ogni elogio.

Debbo aggiungere che la loro opera è altamente apprezzata dalle autorità e dalle popolazioni.

Lo stesso elogio, vale anche per i piloti ed agli equipaggi degli aerei che trasportano quotidianamente i viveri ed i materiali diversi, per le sfortunate popolazioni colpite da questa grave calamità.

**L'ONDATA DI FREDDO,** che ha colpito l'Europa arrecando danni immensi, si ripercuote anche da noi (vi prego non ridete) con un'arietta fredda, che ci costringe a metterci un golf di lana, ed all'aeroporto il termometro qualche notte è sceso a zero, dico zero gradi.

Gastone Vezzaro

## SETTE GIORNI A SAN REMO

L'infaticabile amico Calisto Varnero mi fa presente che, a seguito dell'iniziativa del Carnevale, propone una vacanza di sette giorni a San Remo con particolari condizioni per gli asmarini per i periodi dal 16 al 22 aprile e dal 18 al 25 maggio prossimi.

— APPARTAMENTO AL NYALA HOTEL, camera da letto, bagno, soggiorno con sfondato cucina. Occupato minimo da due persone : L. 20.000 per persona e per giorno. Per terza e per quarta persona, L. 15.000 per persona al giorno.

Per ulteriori informazioni e per le prenotazioni telefonare direttamente all'Albergo di San Remo : Tel. 0184/63.405/6.

## Accogli, Signore NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

### IN MEMORIA DEL DOTT. CARLO SOMMARIVA



Il Dott. Carlo Sommariva era nato a Milano il 7 agosto dell'anno 1911 e nella Sua Milano si è spento il 26 gennaio del 1985.

Nel 1935 veniva richiamato alle armi con il grado di Tenente di Fanteria e nel mese di aprile dello stesso anno sbarcava a Mogadiscio con la Divisione «Peloritana» partecipando al conflitto Italo-Etiopico.

A guerra conclusa ed ottenuto il congedo il Sommariva si stabiliva in Addis Abeba fondando e sviluppando la Ditta d'Import Export Reisen & Curioni. Nel 1939 sposava la signorina Anna Aloisi e nel 1940 veniva richiamato per il secondo conflitto mondiale, e dopo vari fronti, alla fine del conflitto, veniva destinato allo staff di S.A.R. Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, allora Vice Re d'Etiopia, che con un pugno di eroi si era arroccato sull'Amba Alagi.

Fu in quel periodo che il Tenete Sommariva veniva decorato «sul campo» della Croce di Guerra al Valor Militare per il fatto d'armi di Mui Kundai (zona dell'Alagi)

Finita anche questa guerra nel 1946 si faceva raggiungere dalla Famiglia in Asmara dove aveva assunto la direzione della ditta «Seferian» agente per la Volkswagen in Eritrea.

Rientrato con la famiglia in Italia nel 1959 si stabiliva nella Sua Milano promuovendo la fondazione e lo sviluppo della società «Car-Comauto», concessionaria della Volkswagen e della Porche.

Nel 1961, alla morte del Padre, subentrava nella Presidenza della Agenzia di Viaggi Chiari-Sommariva.

La morte lo coglieva ancora in piena attività di lavoro il 26 gennaio scorso.

Alla moglie Anna, ai figli Paolo, Andrea e Francesco vadano le sincere condoglianze di tutti gli amici asmarini.

### LA SCOMPARSA DI CLELIA FORTE



Il 26 Dicembre 1984 è venuta a mancare l'indimenticabile CLELIA che lascia inconsolabile il marito Antonio Forte e i figli Pino, Rocco (Tito) e Fernando. Roma, 1 marzo 1985

### LA MORTE DI VINCENZO COSTA



E' deceduto il 26 febbraio scorso a Villastrada Umbra, Vincenzo Costa. Il suo maggiore rimpianto è quello di non essere potuto ritornare, a causa della sua lunga malattia, alla sua Asmara che amava tanto e alla quale aveva dedicato tutto se stesso con cinquant'anni di lavoro. Tutti gli asmarini lo conoscevano essendo Vincenzo Costa uno degli imprenditori più noti dell'Eritrea. Era nato il 12 maggio 1905 e andò in Eritrea nel 1936.

I funerali si sono svolti a Lugo di Ravenna, sua città natale. Sono intervenuti moltissimi asmarini che hanno voluto tributare a Vincenzo Costa una dimostrazione di stima e insieme di dolore per la grave perdita.

Alla moglie, ai figli e ai parenti tutti le nostre più sentite condoglianze.

Se non si vuole tagliare il giornale fare una fotocopia

## XI RADUNO (segue da pag. 1)

- Rientro e pranzo in Albergo  
Spesa complessiva L. 150.000. a persona

### Seconda proposta

- Arrivo venerdì 10/5 entro le ore 22  
- Cena in Albergo  
- Sabato 11/5 prima colazione  
- Escursione a Perugia con Pulman Gran Turismo e guida  
- Rientro e pranzo in Albergo  
Spesa complessiva L. 74.000. a persona

I due programmi potranno essere realizzati soltanto se ci saranno un minimo di 50 prenotazioni.

Per coloro che arriveranno in treno, l'Hotel metterà a disposizione per l'arrivo e la partenza da Foligno, il Pulman dell'Albergo.

Al Boreau, al momento dell'arrivo, verranno ritirati i cartoncini n. 1 interni per il gala del sabato 11, n. 3 interni per il pranzo di domenica 12. Gli esterni (non pernottanti) ritireranno al Boreau i cartoncini: n. 2 esterni per il Gala del sabato (L. 27.000), n. 4 esterni per il pranzo di domenica (L. 22.000).

**Termine ultimo delle prenotazioni degli esterni 6 Maggio.**

### ARRIVEDERCI A TREVÌ

Giancarlo Andreasi

P.S. con la scheda inviare anche un biglietto per la eventuale partecipazione alle gite proposte dalla Direzione.



## "CLUB LA CROCE DEL SUD TUTTI DI ASMARA" 11° RADUNO NAZIONALE 11 - 12 MAGGIO 1985 SCHEDA DI PRENOTAZIONE

INDIRIZZARE A: HOTEL DELLA TORRE 06039 - TREVÌ (Perugia)

Nome e cognome..... persone N.....  
camera richiesta (matrim., doppia, singola).....  
data di arrivo..... ora prevista.....  
data di partenza.....

| indicare sì nella casella | GIOVEDÌ | VENERDÌ | SABATO | DOMENICA |
|---------------------------|---------|---------|--------|----------|
| CENA                      |         |         |        |          |
| PERNOTTAMENTO             |         |         |        |          |
| PRIMA COLAZIONE           |         |         |        |          |
| PRANZO                    |         |         |        |          |

Questa scheda va compilata e inviata solo da quelli che pernottano all'Hotel Della Torre.  
Gli asmarini che non pernottano potranno prenotare entro il 30 aprile i buoni pasti per il Gala del sabato 11 e/o per il pranzo di domenica 12 maggio 1985.

TERMINE ULTIMO PER LA PRENOTAZIONE: 15 APRILE Caparra L. 40.000/persona.

Per informazioni e prenotazioni telefoniche: 0742-670.695